



Con Merkel e Sarkozy nuovo appuntamento a Roma nella seconda metà di febbraio

Monti incassa il «successo italiano»



Foto Ap

Il presidente del Consiglio Mario Monti durante una pausa del summit di Bruxelles

Moody's: pil ridotto dal «Salva Italia» Bene l'asta dei Btp ma lo spread sale

Un 2012 in recessione per il nostro Paese, con la disoccupazione in aumento verso il 9%: a farsi sentire in questo modo, dopo i tagli del rating italiano decisi dalle «consorelle» S&P e Fitch, è l'agenzia di rating Moody's in un report diffuso ieri. «Ci aspettiamo - si legge - una contrazione dell'economia italiana dell'1% nel 2012, dopo una crescita solo dello 0,6% nel 2011. Il tasso di disoccupazione salirà quest'anno all'8,8%, dall'8,2% dell'anno scorso». Ed a colpire è anche la motivazione di questa dinamica infausta: «Le misure del decreto «Salva-Italia» - spiega l'agenzia di rating - ridurranno i redditi disponibili delle famiglie, perché i benefici fiscali sono minori e le tasse più elevate». Un report, quello di Moody's, con focus sull'andamento dei mutui immobiliari. Da qui la previsione di una maggiore difficoltà a pagare le rate con i prezzi delle case che «probabilmente risentiranno dell'aumento delle tasse sulla proprietà immobiliare, mentre il conseguente calo di valore aumenterà le perdite sui pignoramenti».

Intanto, si è svolto ieri un nuovo importante collocamento di titoli pubblici da parte del Tesoro italiano. Un'asta andata sostanzialmente a buon fine, ma questo non ha impedito il risalire dello spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco in una giornata dominata dal nervosismo per l'esito dell'atteso vertice Ue. In particolare, ad essere oggetto dell'asta sono stati i citati titoli decennali e quelli con scadenza dimezzata. La domanda non è stata elevata, ma questo non ha impedito il collocamento di tutti i 7,5 miliardi di Btp disponibili con un tasso sul decennale in calo al 6,08% dal quasi 7% dell'asta precedente, mentre per il quinquennale si è scesi fino ad un rendimento del 5,37%. Quanto allo spread italo-tedesco, a fine seduta si è attestato a quota 430 contro i 408 punti base dell'apertura.

M.V.

proprio la straordinaria resistenza della Germania alla crisi esplosa nel cuore del modello anglosassone a sconsigliare di insistere ulteriormente nella desertificazione dei corpi intermedi, nella demolizione sistematica dei luoghi della rappresentanza politica e sociale, nella messa al bando dell'idea stessa di politica industriale, intervento pubblico, bene comune. Senza contare poi la beffa del sentirsi dire da un'agenzia di rating americana che la manovra Monti, il decreto Salva-Italia adottato in tempi record per ottenere tregua dai mercati e ascolto dai partner europei, con tutti quei tagli, avrebbe un effetto depressivo sull'economia.

Prima di invocare ancora tagli draconiani alla spesa sociale e pugno di ferro con i sindacati sul mercato del lavoro, certi accesi sostenitori del governo Monti dovrebbero riflettere bene. L'Italia dei professori a Palazzo

Chigi e dei forconi in piazza, nonostante tutto, appare ancora come un paziente sotto anestesia. Ma il sonno innaturale in cui ha accettato volontariamente di scivolare non durerà in eterno, e il risveglio potrebbe non essere dolce. Proprio questi quattro anni di crisi dimostrano come associazioni, sindacati e partiti

Elogi interessati Oggi al «governo decisionista», ieri a quello «del fare»

pienamente legittimati e riconosciuti nella loro funzione di rappresentanza non siano un freno alle riforme, ma siano al contrario la condizione perché in società complesse rette da regimi democratici le riforme siano anche solo pensabili.

Lo stanco elogio del governo «decisionista», invece, è proprio il genere di incoraggiamento di cui il governo Monti non ha bisogno.

In primo luogo perché sono i complimenti che fino a ieri gli stessi autorevoli osservatori non lesinavano al «governo del fare» di Silvio Berlusconi, cioè proprio quel governo che ci ha portati a questo punto. In secondo luogo perché è esattamente da questa «cultura del fare» - che sarebbe meglio definire del «fare senza discutere» - che il berlusconismo è germogliato. Ed è solo grazie a questa lunga semina, precedente la sua discesa in campo, che il Cavaliere ha potuto poi dominare la politica italiana di questi ultimi vent'anni, con i risultati che abbiamo sotto gli occhi. L'idea che un «governo decisionista» capace di ignorare i «ricatti» di partiti e sindacati avrebbe rimesso a posto i conti e rilanciato il Paese è la favola che ci è stata all'indomani della crisi finanziaria (e politica) del '92.

Se non vogliamo ottenere gli stessi risultati, sarebbe consigliabile cambiare strada.